



Omelia nella Veglia dell'Impressione delle Stimmate di San Francesco

La Verna, 16 settembre 2026

Gen 12,1-9; Eb 11,8-12; Lc 9,51-62

Siete arrivati fin qui a piedi. Per camminare, e ancor più per camminare di notte, si deve lasciare qualcosa: alleggerire lo zaino, e non solo lo zaino. Chi cammina lo impara presto: a una meta si arriva soltanto lasciando andare un peso.

Che cosa avete lasciato per essere qui, questa notte, pronti ad attraversare il buio con l'unica luce dell'Eucaristia? La Parola che abbiamo ascoltato accende quella luce e ci viene incontro.

Abramo è un uomo ricco, pieno di sicurezze. Basta una parola a rimmetterlo in movimento: una parola che risuona come al mattino della creazione, e che mentre è pronunciata già compie ciò che promette. Abramo parte senza sapere dove va. La Lettera agli Ebrei lo dice senza ornamenti: obbedì e partì, senza sapere dove andava. È l'inizio di una spogliazione che durerà tutta la vita, fino a rimettere in Dio ogni certezza. Questa è la fede: mettersi in cammino verso una promessa che non si vede ancora, e che è già reale.

Al centro del Vangelo, Gesù si mette in cammino verso Gerusalemme. Luca usa un'espressione dura: indurì il volto. Concentra tutto se stesso sulla strada. Davanti a lui c'è la Pasqua: non soltanto la meta, ma la forza che lo fa partire e lo porta a compimento. Ed è proprio in cammino che chiama a seguirlo. A chi lo segue chiede quello che era stato chiesto ad Abramo: lasciare, e non voltarsi indietro. Andare con lui verso la Pasqua vuol dire lasciarsi liberare da tutto, per trovare in Dio la propria ricchezza.

Francesco arriva alla Verna dopo molte notti come questa, e in ognuna aveva lasciato andare qualcosa di suo. Arriva qui finalmente libero: sciolto da ciò che possedeva, e soprattutto da quella parte di sé che a ogni costo voleva riuscire e affermarsi. Libero, e consegnato.

È allora che l'amore di Cristo può raggiungerlo in un modo nuovo, che non si aspettava. Quel volto Francesco lo cercava da sempre: nel lebbroso abbracciato lungo la pianura, nel Crocifisso di San Damiano che gli aveva parlato. Aveva aperto il Vangelo nella chiesa di San Nicolò e vi aveva trovato le parole che chiamano a lasciare tutto, prendere la croce, seguire; e quelle parole le aveva poste in capo alla sua Regola, come sigillo della sua libertà.

Qui, sul monte, quell'amore lo raggiunge nella carne. Le stimmate non sono il premio di una vita santa: sono l'impronta di un amore che ha potuto toccarlo perché lo ha trovato finalmente libero.

Chi veglia, guarda. E chi guarda a lungo diventa, a poco a poco, ciò che guarda. Chiara lo aveva compreso a San Damiano, davanti allo stesso Crocifisso: nella sua ultima lettera ad



Agnese di Praga la invita a fissare ogni giorno lo sguardo in quello specchio, e a lasciarsi trasformare nell'immagine di Colui che vi risplende. Francesco è trasformato nella carne, Chiara nello sguardo: è l'opera dello stesso Amore. Anche voi, questa notte, vegliate. E vegliare significa anche questo: imparare a guardare, per lasciarsi trasformare da Colui che guardate.

Poi Francesco scende dalla Verna, e continua a camminare. Porta con sé una parola nuova, quella della croce, che annuncerà per borghi e città come parola di pace. Quel cammino non si ferma qui. Ottocento anni fa, in questi stessi giorni, lo condurrà fino al 3 ottobre 1226, alla Porziuncola, il grembo da cui tutto era cominciato. E nel volo delle allodole che accompagna il suo passaggio al Padre, quel cammino sembra continuare ancora.

Quest'anno chiudiamo il centenario di quel Transito. Non si chiude la vita nuova che continua a sgorgare dalle sue ferite.

Cari giovani, siete saliti su questo monte in una notte del vostro tempo. È un tempo che spesso mette paura: il futuro sembra incerto, il mondo è ferito, e talvolta anche il cuore diventa pesante.

Ma siete qui. Avete camminato nel buio. E forse questa è già una parola per voi.

Non tutto il cammino si vede prima di cominciare. Abramo partì senza sapere dove andava. Francesco salì su per i boschi fino a questo monte senza poter immaginare ciò che qui avrebbe ricevuto. Anche voi non dovete avere già tutto chiaro per mettervi nelle mani di Dio.

Lasciatevi raggiungere.

Non abbiate paura di lasciare ciò che vi appesantisce. Non abbiate paura di guardare Cristo. Non abbiate paura di consegnarvi a lui: chi si consegna a lui non perde la propria vita, la riceve nuova.

Vegliate, dunque. E guardate.

Da queste piaghe, nello Spirito, continua a sgorgare una vita nuova.

Domani riprenderete il cammino. Forse con qualche domanda ancora aperta. Forse senza sapere fino in fondo dove vi condurrà la strada. Ma, se avrete lasciato entrare nel cuore il suo sguardo, ripartirete più liberi, più poveri, più aperti alla promessa.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Ministro generale